

IMPRESE **Economia**

ALESSI social club

Al posto della cassa integrazione, operai in servizio civile per la comunità. A carico del padrone. Perché così si tiene alto il morale

DI MAURIZIO MAGGI

Una volta tanto, a Michele Alessi piacerebbe assai essere copiato. Non dai furbacchioni che sfornano imitazioni dei suoi oggetti di design, ma da volenterosi colleghi imprenditori stimolati a seguirlo nella sua personalissima alternativa alla cassa integrazione.

Tra giugno e dicembre la storica azienda del Lago d'Orta - costretta dalla fiacchezza del mercato europeo a rallentare la produzione - ha messo quasi 10 mila ore di lavoro dei dipendenti a disposizione di Omegna, la cittadina piemontese della provincia del Verbano, Cusio e Ossola. Per rimettere a poste le scuole, ripulire strade e piazze, rifare sentieri di montagna, affiancare disabili bisognosi di servizi sociali, trasportare anziani e bambini non autosufficienti. Un "pacchetto" da circa 300 mila euro, interamente a carico dell'azienda.

Michele Alessi, esponente della terza generazione di un'azienda nata nel 1921, dice di non averlo fatto per filantropia e neppure per fare del "marketing buonista". «Volevo tener alto il morale dei nostri collaboratori e rafforzare il loro senso di appartenenza», sostiene. Risultato ottenuto in pieno: all'iniziativa hanno aderito 292 dei 337 addetti della sede produttiva di Crusinallo, frazione di Omegna, e il 100 per cento dei dirigenti e del consiglio d'amministrazione.

«L'idea è stata accolta con entusiasmo, direi quasi con divertimento, e in 38 anni di attività non mi era mai capitato di vedere una mia proposta condivisa dall'86



MICHELE ALESSI (TERZO DA SINISTRA IN PRIMA FILA) CON I LAVORATORI DELLA ALESSI

per cento dei dipendenti», dice Alessi, contento di aver adesso «un'azienda di buon umore e l'interesse dei media di mezzo mondo». Il capo di un gruppo che non ha mai chiuso un bilancio in rosso, occupa circa 500 persone, produce a Crusinallo gli oggetti più pregiati (cioè quelli realizzati con lo stampaggio a freddo dei metalli) e quest'anno tornerà sopra i 100 milioni di euro di fatturato, è consapevole del fatto che la sua ricetta non è facilmente replicabile: «Perché noi, anche se abbiamo dovuto produrre un po' meno, andiamo comunque bene».

Tuttavia Alessi crede davvero che sia ora di trovare un'alternativa alla cassa integrazione, magari non interamente a carico dell'azienda come nel suo caso. «Da cittadino, penso che il Paese non sia nelle condizioni di pagare la gente perché non lavori. E poi con la cassa si lancia un segnale fortemente negativo, terribile: tu non fai nulla e noi ti paghiamo lo stesso».

Alessi è particolarmente orgoglioso della reazione della sua gente, a cominciare dal sindacato. «Appena ne ho accennato alle rappresentanze interne dei lavoratori, l'unica domanda è stata: "Ma siamo davvero i primi?". Erano d'accor-

do e mi ha quasi commosso quel "siamo", significa che si sentono davvero parte dell'azienda».

La primogenitura dell'idea è stata sua, ma lui ne gira gran parte del merito alla figlia Nicoletta, fondatrice di Goodpoint, società che fa incontrare il mondo del no profit con quello delle imprese. Nicoletta è già stata contattata da diversi imprenditori e presto potrebbero partire due progetti simili a quello di Alessi. «Mi ha influenzato con le sue idee e poi ha gestito tutta l'organizzazione», spiega il presidente, che ha dedicato tre giornate al progetto "Buon lavoro - La fabbrica per la città". Aiutando a rimettere in sesto la scuola. «Ho fatto lo "scotchatore". Appurata la mia scarsa manualità, mi hanno messo a stendere lunghi nastri di scotch dopo aver scartavetrato le finestre». Sarebbe stato bello vedere con lo spazzolone in mano o alla guida del pullmino per i disabili qualcuno dei tanti designer (oltre 300, nella storia dell'azienda) che hanno firmato prodotti Alessi. Promette Nicoletta: «Se capiterà di rifarlo, chiederemo di venire a Stefano Giovannoni e Alessandro Mendini: stavolta non ci abbiamo pensato». ■